I sindacati sul fermo del "Casanova" di Fellini

In riferimento alle notizie apparse in questi giorni sugli organi di stampa riguardo alla sospensione del *Casanova* di Federico Fellini, la Federazione dei lavoratori dello spettacolo FILS, FULS, UILS smentisce in un comunicato quanto dichiarato dai responsabili della PEA, produttrice del film, circa un preteso intervento dei sindacati teso a sollecitare l'interruzione della lavorazione onde consentire ai componenti della *troupe* un periodo di riposo in occasione delle festività di fine d'anno.

Le organizzazioni sindacali precisano inoltre che sin dall'inizio delle riprese del *Casanova* i contratti individuali dei lavoratori stipulati dalla società prevedevano una scadenza predeterminata, e ciò contrariamente alla prassi normalmente in uso nella produzione cinematografica, secondo la quale i componenti delle *troupe* vengono impegnati sino alla conclusione delle riprese del film.

«In queste condizioni — affermano ancora i sindacati — nessun intervento era possibile, se non quello della richiesta di un chiarimento con la società, onde conoscere i reali motivi che hanno determinato la decisione. Strada che è stata tentata con la proposta di incontro avanzata nei confronti della PEA sin dal 18 dicembre, ma alla quale la società non ha ancora risposto»

Dal canto suo Alberto Grimaldi, produttore del *Casanova*, rispondendo alle dichiarazioni di Federico Fellini circa la sospensione delle riprese, comunica: «Il piano di lavorazione ed il preventivo del film, approvati da Fellini, prevedevano la fine delle riprese prima di Natale ed un costo di 4 miliardi e 200 milioni. Abbiamo già oltrepassato la data prevista per il termine delle riprese, abbiamo effettuato soltanto il 60% del programma ed abbiamo già speso finora 4 miliardi e 800 milioni, oltre interessi e spese generali. Di fronte all'aumento vertiginoso dei costi, siamo stati costretti a sospendere la lavorazione. Abbiamo offerto al regista di finire il film con una ulteriore spesa da parte nostra di 1 miliardo e pertanto la lavorazione sarà ripresa quando egli si deciderà ad accettare la nostra proposta di completare il film contenendolo in limiti ragionevoli di costo».

« La fanciulla del West » a Firenze

Puccini con l'orchestra in primo piano

La direzione di Gavazzeni ha messo in evidenza i piani timbrici e le coloriture della partitura - Minuziose e pertinenti la regia e le scene curate da Bussotti e da Rimini — Una tecnica cinematografica

Nostro servizio

FIRENZE, 23

Su Puccini recentemente si è scritto e detto molto. Tutto ciò è normale: via via che passa il tempo si acquista la cosiddetta «distanza» necessaria a individuare con maggior esattezza i contorni linguistici di un autore, le implicazioni storiche, i dati biografici e via dicendo.

Se poi — per quanto riguarda Puccini — si possa oggi parlare di sistemazione critica, *sic et simpliciter* dobbiamo dire che siamo lontani da questo obiettivo, tuttavia, essa è in atto. Se non altro le idee si stanno chiarendo sull'epoca dei famosi «ismi» entro i quali non operò solo il musicista lucchese, ma una *fitta schiera di interessanti* personalità che, una volta cadute le barriere preconcettuali, sarebbe il caso di riproporre criticamente. Tentativi qua e là si sono fatti e si stanno facendo, ma sono serviti solo a mostrare, di certi lavori, più le grinze del tempo che *non la reale consistenza* musicale. C'è stato il vero caso della *Cavalleria* e dei *Pagliacci* diretti da Karajan alla Scala (o l'edizione fiorentina delle stesse opere affidate a Muti), ma rimangono esempi isolati e comunque insufficienti a chiarire l'arco di un periodo da rimeditare nelle sue complesse articolazioni.

Oppure certi nomi costituiscono il risvolto negativo di *un'epoca della quale Puccini* rappresenterebbe invece quello positivo? Non ci pare. Se consideriamo, infatti, *La fanciulla del West* presentata al Teatro Comunale di Firenze sotto l'accorta direzione di Gianandrea Gavazzeni, con scene e costumi di Sylvano Bussotti (al quale si deve anche la regia, in collaborazione con Ruggero Rimini) vediamo che siamo di fronte a un lavoro tutt'altro che «compiuto». E' stato detto — e non a torto — che è l'opera meglio orchestrata da Puccini ma la più mancata. Ridimensionando alcune drastiche posizioni della critica, dobbiamo semplicemente tener conto che Puccini, contrariamente al solito, abbandona qui la pura vocalità quasi a se stessa, privilegiando l'orchestra nel suo rapporto col palcoscenico. E in questo, dobbiamo dire, è riuscito perfettamente, inserendo nella dinamica dell'azione «western» un tessuto orchestrale straordinariamente elastico, capace di piegarsi alle più sottili sfumature (leggi insegnamenti della scuola francese) come ai blocchi inediti di sonorità asciutte ed espressive molto vicine alla perfetta sintesi drammatica del *Tabarro* (pensiamo, naturalmente, soprattutto al secondo atto).

Molto attento a questi valori, Gavazzeni da acuto studioso pucciniano qual è, ha evidenziato senza mezzi termini i piani timbrici e le ricche coloriture della parte strumentale, a volte perfino sovrapponendosi all'affannoso e quasi impacciato ingranaggio vocale. Gavazzeni ha cioè più esaltato che nascosto le contraddizioni insite nella partitura. Così facendo ha riportato la *Fanciulla* alla origine della sua tribolata esistenza. La regia di Bussotti-Rimini ha agito con disinvolta coerenza sullo sfondo «rustico» da minatori, dell'ambiente creato da Bussotti.

La cura minuziosa del dettaglio e l'uso perfetto delle luci richiamavano la tecnica filmica di analisi e distribuzione dello spazio in scorci di sicuro effetto dove le figure venivano stagliate in primo piano.

Orianna Santunione ha interpretato con efficacia la parte di Minnie, mostrando anche una buona disinvoltura scenica. Giorgio Casellato Lamberti è stato un Johnson meno drammatico di quello richiesto dal personaggio, tuttavia in possesso di un timbro gradevole ed espressivo. Gian Pietro Mastromei ha impersonato con dignità il ruolo dello sceriffo Jack Rance. Per gli altri interpreti ci limitiamo ad alcune citazioni: Angelo Marchiandi (Nick), Gianfranco Cesarini (Ashby), Ettore Nova (Sonora). Ottima la prova della orchestra.

Marcello De Angelis

« Antigone » apre il 3 gennaio la stagione all'Aquila

L'*Antigone* di Sofocle, regia di Antonio Calenda, Claudia Giannotti protagonista, andrà in scena all'Aquila il 3 gennaio.

Si apre così la stagione invernale dello Stabile aquilano, che ha avuto un suo preannuncio, nel settembre scorso, con la rappresentazione, a San Miniato, del *Quinto evangelista* di Mario Pomilio.

Nel cartellone, già da noi a suo tempo pubblicato, figurano, poi, *Lear* dell'inglese Edward Bond e *I sette peccati del capitale*, di cui sarà interprete Luigi Proietti, oltre a spettacoli prodotti da altri stabili o compagnie che l'Aquila ospiterà.

Nell'*Antigone* Antonio Calenda, che ha curato oltre la regia anche la traduzione, tende, con assoluta fedeltà al testo sofocleo, a mettere in risalto quelli che sono i temi dominanti dell'opera: il conflitto fra la ragion di Stato e la coscienza individuale.

Altri attori che prenderanno parte alla tragedia greca sono, con la Giannotti, Giampiero Fortebraccio e Maria Spena.

« Lumière Cinématographique » a Roma

Gustoso omaggio teatrale per il primo cinema

Nello spettacolo di Giancarlo Sepe rievocata con sottile ironia la nascita della « macchina magica »

Ad un simpatico furfante, che con uno dei fratelli Lumière divide solo il nome, Louis, e il cognome, la popolazione di Chanson, sindaco in testa, affida l'incarico di scoprire il modo di realizzare le «fotografie in movimento», la «macchina magica»: il cinematografo. Per non perdere lauti guadagni, Lumière ruberà ad Edison la sua invenzione e da quel momento si scatenerà la grande follia: tutto quello che accade a Chanson verrà filmato, in un crescendo di ansia giocosa e di furore creativo. Vedremo così una carrellata di immagini mute, dai bambini che rincorrono i confetti del battesimo al primo sigaro fumato; dalle ballerine ai pugili; dai congressisti alla corsa dei sacchi, agli schiaffi, fino al primo nudo. Ma per l'imbroglione Lumière arriva il momento di essere sbugiardato e cacciato dal paese: se ne andrà a bordo di una mongolfiera, protestando la sua grandezza.

Giancarlo Sepe, autore e regista di *Lumière Cinématographique*, che si dà alla Comunità di Roma, ha voluto rendere l'omaggio del teatro al cinema, a ottant'anni dalla nascita. E lo fa bene, con gusto delizioso, con ironia di volta in volta amara o dolce. Alla smania della *belle epoque* avida di novità, Sepe risponde con quella carrellata, cui accennavamo prima, di quadri in movimento *ma muti, che si rifanno*, almeno in parte, ad alcune delle vere prime sequenze del cinema dei Lumière. Da essi traspaiono gioia e spensieratezza, ma anche sottile angoscia e infinita tenerezza.

Il tutto viene offerto in una cornice surreale per cui ogni riferimento al mondo di oggi è più suggerito dalla musica che dalle parole, dai gesti, dalle immagini.

A Ugo Fangareggi, attore quanto mai versatile dalla simpatica e triste faccia di clown, cui è affidato il ruolo di Louis Lumière, si affiancano Sofia Amendolea, Lamberto Carrozzi, Simona Cigliana, Ermanno De Biagi, Massimo De Paolis, Estella Di Carlo, Giorgio Di Lecce, Alberto Pudia, Pino Tufillaro, Lietta Venanzini: tutti molto bravi e simpaticamente affiatati. Le musiche originali sono di Stefano Marcucci e hanno una funzione importante in questo spettacolo da non perdere.

m. ac.

NELLA FOTO: Ugo Fangareggi e Alberto Pudia nella scena finale di « Lumière Cinématographique ».

Promosso da Marta Abba un premio pirandelliano

Marta Abba, interprete del teatro di Pirandello, ha istituito un premio pirandelliano e ha invitato la Scuola Normale di Pisa a farsene banditrice e ad assumerne la responsabilità: invito che è stato accolto di buon grado

Ad Andrea Ciullo il premio teatrale « Vito Pandolfi »

Il premio «Vito Pandolfi 1975», bandito dalla rivista *Theatron*, è stato assegnato ad Andrea Ciullo per il copione teatrale *La fiera degli asini cotti*.

Il premio viene assegnato ogni anno ad un autore che non abbia compiuto i trenta anni. Andrea Ciullo, nato nel 1949 a Rossano Calabro, vive a Roma, è laureato in scienze statistiche e demografiche, studia musica e ha esperienza di attore e di animatore teatrale. Si è infatti laureato con una tesi sui gruppi di sperimentazione. La giuria del premio era composta di due docenti universitari, Mario Verdone e Nicola Ciarletta, dei registi sperimentali Mario Ricci, Giuliano Vasilicò e Nino De Tollis, e della direttrice di *Theatron*, Elda Vernara.

Gli auguri di Giovanna

Dal set del film « Colpita da improvviso benessere » di Franco Giraldi, di cui è soggettista e interprete, Giovanna Ralli ha voluto augurare a tutti, con qualche giorno di anticipo, un felice anno nuovo

le prime

Cinema

Il caso Raoul

Terzo lungometraggio di Maurizio Ponzi (dopo *I visionari* ed *Equinozio*), *Il caso Raoul* s'ispira alla «psichiatria esistenziale» di Ronald D. Laing, dalla cui opera teorica e pratica desume anche lo spunto narrativo. E' il dramma, appunto, di Raoul, giovane attore di successo, sposo e padre all'apparenza felice, il quale perde progressivamente il suo equilibrio, scatenandosi in un crescendo di violenza, che ha come vittima precipua la dolce e buona moglie.

Attraverso una serie di *flash-back*, che ci mostrano Raoul, a partire dalla prima infanzia, in vari stadi della sua vicenda, veniamo condotti alle radici del male. Confidato dalla madre vera a genitori adottivi, il protagonista è stato cresciuto da costoro nell'ignoranza della propria situazione reale; e quando da sé egli l'avrà scoperta, continuerà a mancargli un anello essenziale della catena: la figura paterna. In effetti, come si è giustamente sottolineato in una intervista con Ponzi, «la drammaticità del film sembra scaturire non tanto dall'evento iniziale dell'abbandono di Raoul ...quanto dalla normalità, tutta piccolo-borghese, della dialettica affettiva che si sviluppa all'interno della famiglia adottiva di Raoul».

E' questa *normalità*, costruita sulla menzogna, che viene a esser posta sotto accusa. Ma *Il caso Raoul* non ha lo stampo di un libello, bensì quello di un romanzo cinematografico, dalle cadenze volutamente tradizionali (quantunque «spazio» e «tempo» vi siano articolati con notevole libertà); e quindi la tragedia affiora, nei suoi scatti improvvisi ma profondamente motivati, da tutto un tessuto di fatti, gesti, parole, volti quotidiani. Quegli interni casalinghi, quei tetri riti domestici nei quali un'angusta moralità «operaia» (padre e fratello adottivi di Raoul lavorano in fabbrica) si salda, nel segno del perbenismo, con le nostalgie «di classe» della finta madre, sono più agghiaccianti delle crisi di follia del personaggio.

Sostenuto da una già matura padronanza di linguaggio, *Il caso Raoul* convince peraltro meno là dove, dal campo specifico, il discorso si apre sulla più vasta dimensione sociale e politica dell'Europa d'oggi. Berlino occidentale, tra macerie postbelliche e «miracolo» capitalistico, offre certo una cornice adeguata alla storia; ma il tentativo (se questo era nei voti) di abbozzare l'immagine complessiva di un «continente schizofrenico» resta a un livello verbale, non senza le acrobazie cui si è costretti, nei dialoghi, per non determinare il preciso paese nel quale si svolge l'azione.

Altro limite è costituito dalla diseguale resa degli interpreti. Ci piacciono Alida Valli, Antonio Pierfederici, Milena Vukotic e, in generale, il contorno Stanko Molnar, che è Raoul, pur prestante e disinvolto nelle esibizioni di *cabaret* che il racconto include, rimane spesso al di sotto dell'impegno richiestogli dal peso decisivo della sua parte.

Pasqualino Settebellezze

Pasqualino detto Settebellezze è un piccolo camorrista, nella Napoli del decennio precedente il conflitto; per aver ucciso l'uomo che ha prostituito una delle sue numerose sorelle, e lattone il cadavere a pezzi, rischia la massima pena (il movente «d'onore» è difficilmente dimostrabile); allora si finge pazzo, e finisce al manicomio criminale. Qui non se la passa tanto bene, e dunque allo scoppio della guerra coglie l'occasione (modificata intanto la perizia psichiatrica) di arruolarsi volontario. Poi diserta, viene catturato dai tedeschi e rinchiuso in un campo di sterminio; dove è testimone e anche complice delle peggiori nefandezze. Così salva la pelle e torna a casa, intenzionato a propagare la propria specie.

Quarto lungometraggio della coppia Lina Wertmuller (regista) Giancarlo Giannini (attore), *Pasqualino Settebellezze*, al di là dei dati di cronaca da cui deriva, ha ambizioni di parabola universale, contrappunendo, quali atteggiamenti del pari esiziali, in una vaga prospettiva politico-ecologica, il forsennato, rozzo vitalismo del protagonista e una cultura (quella tedesca, mettiamo) generatrice di orrori. Dilemma falso, se ridotto a schema, come qui è. E, del resto, articolazioni di pensiero più sottili non avrebbero facile posto in questa struttura di gigantesca «sceneggiata»; dove la ricerca di modi di comunicazione popolareschi e plebei, priva ormai d'ogni controllo di stile o di gusto, si accompagna a una tendenza imitativa, che sfiora a momenti le cleptomania: le sequenze del *lager* sono quasi un ricalco di vari e anche illustri modelli (non escluso *Siamo uomini o caporali?* di Mastrocinque, con Totò); il finale ricorda da vicino, nelle debite proporzioni, *Napoli milionaria* di Eduardo; e via dicendo.

Quanto a Giannini, il suo registro espressivo risulta limitato e statico più del solito. Nel contorno, si notano qualche colorita caratterizzazione (Shirley Stoler, la rivelazione del *Killers della luna di miele*, Enzo Vitale, ecc.) e l'aggraziato viso di Francesca Marciano.

ag. sa.

L'anatra all'arancia

E' mai pensabile che Ugo, pubblicitario più che arrivato, il quale sa imporre in Italia la vendita del vino californiano *Mamma mia* (una vera schifezza!) si lasci portar via la moglie sotto gli occhi da un *playboy* francese?

Da buon giocatore egli fingerà di ingoiare il boccone amaro; come si fa tra persone «civili», inviterà il futuro marito della propria consorte ad un fine settimana nella casa che la coppia in crisi abita al mare. A partecipare al *week-end* verrà chiamata anche Patty, segretaria un po' svampita, ma assai conturbante, del pubblicitario. Per ventiquattr'ore Ugo sarà libero di lanciare le sue reti al fine di recuperare la moglie, la quale, poi, non è convinta di voler lasciare il suo uomo, ma si sente, dopo dieci anni di matrimonio, solo trascurata (e a chi non succede?).

L'anatra all'arancia è stata in Italia un successo teatrale di cassetta, nella interpretazione di Alberto Lionello e Valeria Valeri. Il copione originale è dell'inglese William Douglas Home (fratello dell'ex primo ministro); rielaborato in Francia da Marc-Gilbert Sauvajon è poi rimbalzato nel nostro paese, dove ha tenuto il cartellone a lungo. Ora è diventato un film per la sceneggiatura di Bernardino Zapponi e la regia di Luciano Salce. Il quartetto di attori è formato da Ugo Tognazzi, Monica Vitti, Barbara Bouchet e John Richardson.

Tanto per restare nella culinaria, forse perché gli ingredienti erano un po' vecchi e le spezie un po' svanite, quel che è uscito dal tegame non sembra gran cosa. Si può mangiare, certo; ma dopo la prima porzione se ne avrà avuto abbastanza. Insomma, passato il primo quarto d'ora si è già capito il gioco e il divertimento è finito.

La Vitti e Tognazzi, nei loro ruoli inverosimili, sono bravi (ma non si sono stancati di tanta stupidità?). La Bouchet, quasi sempre nuda, si lascia volentieri guardare, mentre Richardson, cui non sono richieste prestazioni di rilievo, pare un manichino dei grandi magazzini.

Il vento e il leone

Raisuli, signore del Rif, rappresentante in terra di Allah, che non lo abbandona mai, rapisce a Tangeri, nella quale irrompe con un gruppo di suoi fidi berberi a cavallo, l'americana signora Eden Pedecalis e i suoi due figlioletti.

Siamo nel 1904 e a Tangeri sono di stanza forze di diversi paesi. Che cosa pretende Raisuli? Egli, che è fratello del pascià di Tangeri e zio dell'inetto sultano, vuole la sicurezza di poter regnare sulla sua terra senza subire le minacce americane ed europee. Il prezzo del riscatto può sembrare un po' forte. Ma il presidente Theodore Roosevelt e in piena campagna elettorale: si gloria della prossima apertura del canale di Panama, e il rapimento Pedecalis può compromettere la politica USA in Marocco e avere ripercussioni sull'opinione pubblica statunitense.

Ecco perché il gioco diventa grosso. A distanza si scontrano due mondi opposti. In ognuno di essi c'è violenza. Se quella di Raisuli è scoperta e «appariscente» (le teste cadono come pere mature), quella americana lo è di più, con i suoi progetti di soggezione di altri paesi ai suoi interessi.

Il regista e autore del soggetto, John Milius, sfiora il tema della critica interna dei sistemi americani, ma non riesce ad approfondirlo, risucchiato, com'è, dalla storia che si svolge nel deserto tra la Pedecalis, «fonte di guai», e Raisuli. Quest'ultimo, alla fine, uscirà vivo, ma sconfitto dalla superiorità delle armi avversarie.

In sostanza Milius (di lui si ricorda *Dillinger*) confeziona un prodotto in cui unisce l'avventuroso e il drammatico, con una punta di sentimentale tenuta sui giusti toni: ne risulta un film corale che, nonostante qualche lentezza, si lascia facilmente seguire.

Raisuli è Sean Connery, la donna rapita Candice Bergen. Brian Keith disegna bene la figura di Teddy Roosevelt, anche perché spesso gli fa da spalla niente meno che John Huston, il quale si è divertito nella parte del consigliere Ray.

m. ac.

Il fratello più furbo di Sherlock Holmes

Sigerson Holmes è l'inedito fratello di Sherlock Holmes, il *detective* scaturito dalla fantasia del romanziere inglese Arthur Conan Dyle. Investigatore anch'egli, «Sigi» è un giovane di talento, ma nevrotico e mitomane, livido di rabbia perché messo in ombra dal troppo celebre congiunto. Il cadetto Holmes, che ha trovato una controfigura del fido Watson sotto i cenci di un poliziotto archivista abbrutito dal lavoro, razzola nella pattumiera di Sherlock, e gli toccano quindi i compiti più ingrati, i casi paradossali e insolubili: lo troviamo alle prese con una vicenda spionistica da 007, molto audacemente retrodatata. La Mata Hari di turno è una *vedette* del Music Hall, il «nemico della patria» è un tenore napoletano volgare e ciarliero, il «traditore» è uno scienziato perverso e senza Dio, tuttavia molto più lucido di un Frankenstein.

L'attore Gene Wilder, catapultato recentemente al successo in compagnia del regista Mel Brooks, era stato al fianco di quest'ultimo qualcosa di più che un volto funzionale: *Frankenstein junior* nasceva infatti da una idea di Wilder, e anche in *Per favore non toccate le vecchiette* c'era il suo zampino. *Il fratello più furbo di Sherlock Holmes* egli l'ha scritto, sceneggiato, diretto e interpretato, con un pizzico di egocentrismo, come un autorisarcimento, pensando a se stesso nei panni del «fratello più furbo di Mel Brooks». Wilder, secondo noi, almeno in parte ha ragione, perché il suo è un film «firmato» più di quanto lo fossero le «operette» di Brooks: il depositario della fortunata formula «surreale per ogni palato» è certamente lui, così come la rilettura ironica, sofisticata ma accessibile (se non, talvolta, a buon mercato) di una cultura ottocentesca anche un po' *sub* è farina del suo sacco. E, a differenza di Brooks, egli difetta d'astuzia perché è, in certo modo, un «autore», o perlomeno quel che basta per scompaginare il prodotto di sicuro ma piatto effetto. Wilder inventa qualche *gag*, altre ne ripropone con grinta e sentimento, è sferzante con il *non sense* ma rischia di pianificarlo, traccia un ritratto in parte scontato della «Britannia» vittoriana ma vi inserisce annotazioni saporite e, soprattutto, sa ottenere il massimo dagli stessi suoi *partner* del film di Brooks: Marty Feldman, Madeline Kahn e Dom De Luise, con l'aggiunta di un fenomenale Leo McKern.

d. g.

Successo di Milly alle Arti

Milly presenta dall'altra sera, con successo, al Teatro delle Arti, il recital *Canzoni come cultura - canzoni come civiltà*, già allestito da Filippo Crivelli per la Piccola Scala. Lo spettacolo, che si svolge nel quadro delle feste del Teatro Popolare di Roma, sarà replicato fino al 1. gennaio.

oggi vedremo

ANDERSEN RACCONTA ANDERSEN (1°, ore 20,40)

Il programma curato da Anna Bujatti — la prima puntata, che va in onda stasera, si intitola *Il brutto anatroccolo diventa usignolo* — ripercorre la vita del celebre favolista danese, di cui quest'anno ricorre il centenario della morte: nel corso della trasmissione odierna saranno illustrate principalmente le opere giovanili.

LO SPERONE NUDO (2°, ore 21)

Secondo alcuni cinefili, *Lo sperone nudo* di Anthony Mann imprime una svolta al *western*, né più né meno di certe opere di John Ford e Howard Hawks, considerati i principali «genitori» di questo genere cinematografico. Realizzato nel '53, *Lo sperone nudo* è comunque il *western* più riuscito di Mann: il racconto gioca all'infinito attorno ad un personaggio assai tradizionale del West, il *bounty killer*, senza modificarne la connotazione convenzionale, ma sottoponendolo ad un sottile martirio psicologico. A tu per tu con la sua preda, questo trafficante di «carne fuorilegge» si ritrova in conflitto con altri cacciatori di taglie come lui, ma il vero interlocutore è la sua coscienza, nei singolari modi in cui si manifesta. Tra gli interpreti: James Stewart, Janet Leigh, Robert Ryan, Ralph Meeker e Millard Mitchell.

domani vedremo

IL MONELLO (1°, ore 20,40)

Il regalo di Natale della RAI-TV ai telespettatori è lo stupendo *Monello*, il primo lungometraggio realizzato — nel 1921 — da Charlie Chaplin, che ne fu anche interprete nelle vesti di Charlot, accanto ad un fanciullo straordinariamente espressivo (Jackie Coogan) e alla sua *partner* del periodo Edna Purviance. Riproposto la stagione scorsa anche nei circuiti cinematografici il film è opera giovanile di Chaplin ma ancor oggi assai sorprendente, ingiustamente passata in secondo piano rispetto ai successivi e più celebri *La febbre dell'oro*, *Luci della città*, *Il grande dittatore*, *Tempi moderni*, *Luci della ribalta* e compagnia (senza contare *Monsieur Verdoux*, che aspettiamo ancora di vedere o rivedere, sul grande o sul piccolo schermo). Accanto al *Monello*, la TV ripropone anche un cortometraggio che è legato più di quanto si possa immaginare al primo lungometraggio di Chaplin: si tratta di *Charlot e la maschera di ferro*, che il geniale cineasta girò subito dopo *Il monello* per rituffare il suo simpatico personaggio vagabondo in uno di quegli intrecci scavezzacollo che lo avevano già reso celebre. Come un giorno disse Chaplin, «la grande macchina del cinema americano non si era certo fermata per *Il monello*» e a Charlot toccava dimostrare di essere ancora capace di sfornare effetti esilaranti brevi e immediati.

venerdì vedremo

TOMMASO D'AQUINO (1°, ore 20,40)

L'originale televisivo scritto da Diego Fabbri e diretto da Leandro Castellani — essi si sono avvalsi della consulenza storica di Girolamo Arnaldi, Pasquale Borromeo, Pietro Prini, Joris Van Steenkiste — abbina in un contesto, nel nome di San Tommaso, una rievocazione storica e una sorta di apologo che dovrebbe avere il sapore dell'oggi. Lo sceneggiato mostra infatti un gruppo di studiosi del «tomismo» i quali si avventurano nei luoghi che sono stati testimoni dell'esperienza religiosa e culturale di Tommaso D'Aquino, interrogandosi sull'attualità della sua ricerca, a sette secoli di distanza. Tra gli attori che prendono parte alla trasmissione troviamo Paolo Lombardi, Stefano Altieri e Pietro Biondi.

IL TEATRO DI EDUARDO (2°, ore 21)

Prende il via questa sera il breve ciclo dedicato a Eduardo De Filippo, che torna sul video non soltanto in qualità di attore e regista, ma anche nelle vesti di autore. *Uomo e galantuomo*, in programma oggi, è la prima commedia in tre atti che egli scrisse (nel 1922): per i teleschermi Eduardo l'ha diretta e interpretata radunando accanto a sé un gran numero di attori, napoletani e non. Del nutrito *cast* fanno parte, infatti, Angelica Ippolito, Paolo Graziosi, Linda Moretti, Luca De Filippo, Patrizia D'Alessandro, Sergio Solli, Gennaro Palumbo, Isa Danieli, Ferruccio De Ceresa, Mario Scarpetta, Marilù Prati, Nunzia Fumo e Gino Maringola.

RAI TV

programmi

OGGI

TV nazionale

- **12,30** Sapere
- **12,55** Paesaggi desertici - Il meraviglioso ornitorinco. Documentari.
- **13,30** Telegiornale
- **17,00** Telegiornale
- **17,15** Gli zampognari - Le avventure di Micek il gatto
- **17,45** La TV dei ragazzi
- **18,45** Sapere. Sesta puntata di «Il paesaggio rurale italiano»
- **19,15** Cronache italiane
- **19,30** Cronache del lavoro e dell'economia
- **20,00** Telegiornale
- **20,40** Andersen racconta Andersen. «Il brutto anatroccolo diventa l'usignolo»
- **21,50** Lasciami dire buon Natale. Uno spettacolo con Renato Rascel.
- **22,55** Quel simpatico, irascibile, carissimo Braccio di Ferro
- **23,10** Rubrica religiosa
- **23,25** Messa di Natale

TV secondo

- **18,45** Telegiornale sport
- **19,00** Storie e cantastorie
- **20,00** *Concerto della sera*
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Lo sperone nudo. Film.
- **22,35** Ritorno ai salmi

Radio 1°

GIORNALE RADIO: *ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23*; 6: Mattutino musicale; 6,26: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Canta che ti passa; 11,30: L'altro suono; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; *14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani*; 16,30: Programma per i ragazzi; 17,05: Ogango Scheweitzer (3); 17,25: Fifortissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui *nostri mercati; 19,30: Il disco* del giorno; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: La nascita di Cristo; 22,45: Musiche per orchestra; 23,30: Messa.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,35, 19,30 e 22,30; 6: *Il mattiniere*; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Gallerie del melodramma; 9,15: Ultimissime del quartetto Cetra; 9,35: Ogango Scheweitzer (3); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Top '75; 13,35: Un giro di Walter; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: I «piccoli cantori» di Comolli; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 20: Il dialogo; *20,50: Supersonic*; 21,39: Un giro di Walter; 21,49: Popoff.

Radio 3°

ORE 8,30: *Concerto di apertura*; 9,30: Le sonate per pianoforte di L. van Beethoven; 10: Corali e cantate di Bach per il tempo natalizio; 10,30: La settimana di Haendel; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Le cantate di J.S. Bach; 16,15: Poltronissime; *17,10: Fogli d'album*; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ... e via discorrendo; 18,25: Ping-pong; 18,45: Noels di grandi maestri francesi del XVII e XVIII secolo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Diplomatici e diplomazia del nostro tempo; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del terzo - Sette arti; 21,30: Giornate della nuova musica da camera di Witten 1975; 22,25: Musiche di O. Messiaen e M.A. Charpentier.

DOMANI

TV nazionale

- **11,00** Messa
- **12,00** Messaggio natalizio e benedizione del Papa
- **12,30** *Stanlio e Ollio*. «Guerra di ladri» e «I due legionari».
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** Hoppity va in città. Cartoni animati.
- **15,20** I fratelli Karamazov
- **16,15** Le avventure di Micek il gatto - L'Augellin belvedere
- **17,00** Telegiornale
- **17,15** La famiglia dell'antiquario. *di Carlo Goldoni.*
- **18,15** Il violino. Telefilm.
- **19,15** Cronache italiane
- **20,00** Telegiornale
- **20,40** *Il monello*. Film. Regia di Charlie Chaplin.
- **22,10** Giochi sotto l'albero
- **23,00** Telegiornale

TV secondo

- **16,15** Sport
- **18,15** Protestantesimo
- **18,30** Sorgente di vita
- **18,45** Telegiornale sport
- **19,00** Vai col liscio!
- **20,00** Ore 20
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Bolivia. «Suoni dell'altipiano».
- **21,45** Rivediamoli insieme

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 19, 21, e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7: Culto evangelico; 7,23: Secondo me; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10,50: Musica per archi; 11: Messa; 12: Messaggio natalizio e benedizione apostolica; 12,20: Intervallo musicale; 12,30: Quarto programma; 13,20: Carosone e le sue canzoni; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i ragazzi; 17: Ogango Scheweitzer (4); 17,25: Fifortissimo; 18: Musica in; 19,20: Intervallo musicale; 19,30: A qualcuno piace *freddo; 20,20: Andata e ritorno*; 21,15: Il ceppo; 22,05: Dieci minuti con Les Paume; 22,15: Concerto di G. Cardini.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Ogango Scheweitzer (4); 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Successi di tutti i tempi; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter; *14: Su di giri; 14,30: Giro* del mondo in musica; 15,35: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Natale con supersonic; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Le sonate per pianoforte di L. van Beethoven; 10,10: Corali e cantate di Bach per il tempo natalizio; 10,30: La settimana di Haendel; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Liederistica; 15,50: Concerto del quintetto Boccherini; 16,30: Discografia; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,30: Discoteca sera; 18: C. Marinuzzi direttore e compositore trent'anni dopo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Eurojazz 1974 - Jazz d'Ungheria; 21: Giornale del terzo - Sette arti; 21,30: Orsa minore.

VENERDI'

TV nazionale

- **12,30** *Sapere*. «Profili di protagonisti: Simone Weil».
- **12,55** Facciamo insieme
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** Il piccolo grande Klaus
- **15,00** I fratelli Karamazov
- **16,20** Il brontosauro che viene dal ghiaccio - L'albero di Carletto
- **17,00** Telegiornale
- **17,15** La TV dei ragazzi. «Le avventure di Tom Sawyer».
- **18,45** Sapere. Prima puntata di «Processo a Robespierre».
- **19,15** Cronache italiane
- **20,00** Telegiornale
- **20,40** Tommaso D'Aquino
- **22,00** Gala Unicef '75
- **23,00** Telegiornale

TV secondo

- **14,30** Sport
- **16,30** Sport. Ippica: telecronaca *da Roma per la corsa* «Tris» di trotto.
- **18,45** Telegiornale sport
- **19,00** Jo Gaillard. «Il bastone dal pomo d'oro»
- **20,00** Ore 20
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Il teatro di Eduardo. «*Uomo e galantuomo*»

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,23: Secondo me; 8,30: Le *canzoni del mattino*; 9: Voi ed io; 11: Il mangiadischi; 11,30: L'altro suono; 12: Intervallo musicale; 12,10: Cantare alla zampogna; 13,20: Una commedia in trenta minuti: «La torre sul pollaio» di *V. Calvino*, con E. Calindri; 14: Canti e musica del vecchio west; 15,10: La voce di R. Murolo; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i ragazzi; 17: Ogango Scheweitzer (5); 17,25: Fifortissimo; 18: Musica in; 19,20: Intervallo musicale; 19,30: Il girasole; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto sinfonico, direttore J. Jakus; 22,40: Hit parade de la chanson.

Radio 2°

GIORNALE RADIO ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,35, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con, 8,40: Galleria del melodramma; 9,15: I due pianoforti di R. Aldrich; 9,35: Ogango Scheweitzer (5); 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,30: Dieci minuti con O. Berti; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Un giro di Walter; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni